

Una storia interrotta smantellata la centrale di Termini Imerese

Sul percorso che congiunge la città di Catania a Palermo ci sono molte immagini che si susseguono e che accompagnano l'occhio di chi viaggia su quella strada.

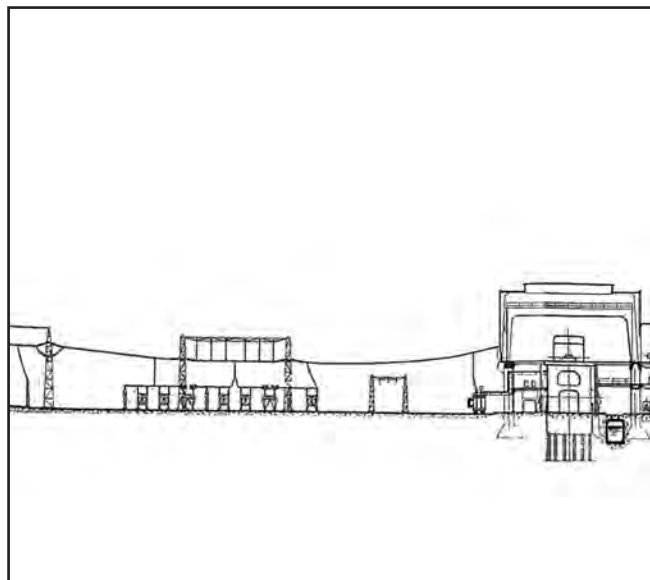
Una a me cara è la gigantesca macchina di cemento che si affaccia da Termini Imerese, la centrale che nel 1961 l'architetto siciliano Giuseppe Samonà realizzò per conto della Sges, Società Generale Elettrica della Sicilia.

Il blocco maestoso che si vede dall'autostrada è quello della sala macchine cui fanno da sfondo le alte caldaie che, striate di rosso e bianco, si ergono come due obelischi a catturare l'attenzione di chi osserva l'orizzonte.

La grigia macchina si poggia, poi, su dei robusti piloni in cemento armato che costituiscono la parte basamentale, piegandosi a disegnare un'oggetto che ricorda l'echino di un capitello; da qui proseguono lungo tutta l'altezza dell'edificio fino a raccordarsi con le travi della copertura. Il sistema è interrotto solo dal piano di quest'ultima, perfettamente orizzontale, che come una lama recide questa continuità.

Il prospetto che vediamo, per buona parte, si chiude all'esterno con dei pannelli giustapposti a formare una cortina: l'involucro esterno della grande macchina nasconde al suo interno il complesso meccanismo attraverso il quale, in passato, produceva proprio l'energia elettrica.

Questa straordinaria fabbrica si inserisce nel quadro di una storia ben più lunga, che lega il suo architetto, Giuseppe Samonà, alla committenza Sges (oggi Enel) ed in particolare al direttore generale della società, l'ingegnere Cesare Scimemi. Quella tra Scimemi e Samonà è una relazione che svela un volto duplice: privato da un lato,



per via del legame di parentela tra i due, pubblico ed aziendale dall'altro.

Le opere che Scimemi commissionò all'architetto siciliano riflettono bene questo dualismo.

Samonà, infatti, si occuperà sia di un gruppo di centrali e di palazzi per uffici per la Sges che della costruzione della villa privata a Mondello per il direttore generale.

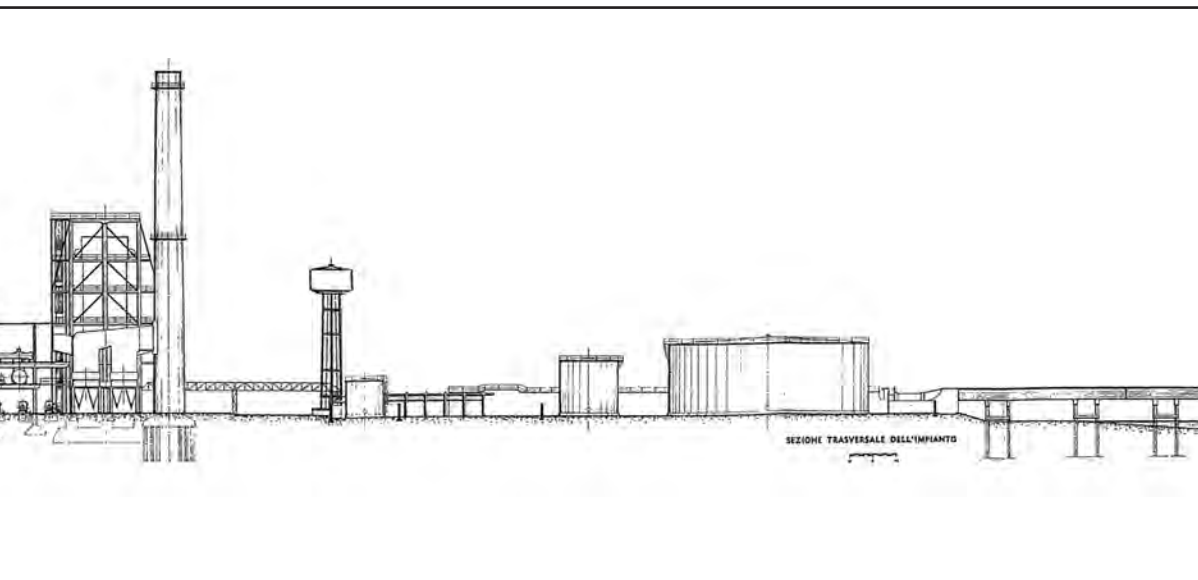
La scelta fatta dal committente, però, non si spiega solo con ragioni di parentela; se si guarda, infatti, con maggiore attenzione all'arco temporale in cui sono inserite le opere, ossia nel decennio compreso tra gli anni Cinquanta e Sessanta, e si raffronta questo periodo alla corrispondente fase di vita dell'azienda, è possibile attribuire anche un'ulteriore chiave di lettura al rapporto architetto-committente.

La Sges aveva ricevuto numerosi agevolazioni durante il regime fascista, poi, con lo scoppio della seconda guerra mondiale e la caduta del fascismo, la crescita della situazione debitoria e le insufficienti disponibilità finanziarie, insieme con il malcontento dell'opinione pubblica, ridussero al minimo l'autonomia dell'azienda.

Tuttavia, in seguito, con il piano Marshall, tra il 1947 ed il 1948 furono stanziati ingenti finanziamenti a favore della Sges; quest'ultima riuscì, così, a ribaltare quel percorso involutivo che aveva intrapreso recuperando l'orgoglio aziendale¹.

È dunque in questo periodo che la società pensò di iniziare un progetto di

1 - Per la ricostruzione della storia dell'elettrificazione, si veda: Giuseppe Barone, *Mezzogiorno e Modernizzazione. Elettricità irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino 1986; Valerio Castronovo (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Dal dopoguerra alla nazionalizzazione 1945-1962*, Laterza, Roma-Bari 1994



Centrale di Termini Imerese, sezione trasversale dell'impianto, da "Sicilia Elettrica" n. 33, 1962

ristrutturazione del sistema industriale dell'isola e, contemporaneamente, della propria immagine.

Per far ciò, il direttore generale Scimemi scelse di affidare, non a caso, parte delle opere da realizzare per il potenziamento della produzione elettrica in Sicilia all'architetto Samonà. Quest'ultimo, in quegli anni, si era affermato sulla scena internazionale ed il suo nome era ormai legato inevitabilmente alla prestigiosa scuola di architettura della città di Venezia². Samonà, infatti, aveva compiuto una vera e propria operazione culturale formando una nuova generazione di insegnanti costituita dagli "emarginati dell'accademia", cioè da quanti, tra i più illustri, erano stati esclusi a causa del regime fascista.

Scegliere Samonà quindi significava, in qualche modo, riformare l'immagine dell'azienda depurandola dal legame con il regime per sancire, così, l'inizio di una nuova fase: la "rinascita" della Sges. Scimemi, quindi, con Samonà avrebbe avuto un conveniente ritorno d'immagine per la società e, allo stesso tempo, l'architetto siciliano avrebbe avuto l'occasione per confrontarsi nuovamente, dopo l'ormai riconosciuto successo professionale, con la sua terra d'origine da cui si era allontanato per recarsi prima a Roma, poi a Napoli ed, infine, proprio a Venezia.

La prima delle opere, unico spazio domestico che lui realizza per Scimemi, è la Villa a Mondello.

Tra le centrali, invece, prima ancora di quella di Termini, nel 1955 si occupa della Centrale Termoelettrica di Augusta. Questa volta, il prospetto longitudinale è fortemente contrassegnato da un sistema di forcelle collegate tra loro da due lunghe travi e dalla copertura. La Centrale di Termini, tuttavia, risulta essere più moderna di quella Augusta; racchiude, infatti, in un unico blocco caldaia, ciclo turbina e alternatore. Samonà, inoltre, elaborò dei veri e propri prototipi di centrali che presentavano, peraltro, forti assonanze linguistiche con quelle che effettivamente furono realizzate.

Tra il 1962 e il 1963 si occupò del progetto della Centrale di Trapani che, proprio come la "centrale tipo", viene realizzata con strutture in acciaio; qui Samonà utilizza come pilastri delle travi reticolari spaziali. È interessante l'immagine che ci restituiscono questi pilastri forgiati a mo' di alberi, che riprendono, con le dovute distanze, il tema figurativo-strutturale della centrale di Augusta³.

Anche per gli uffici, sia nel caso di Palermo (1959-63) che di Siracusa (1961-63), come per le centrali di Augusta, Termini e Trapani, egli declina il tema del sistema strutturale, che diventa architettura. L'ordine strutturale si connota allo stesso modo dell'ordine architettonico, con la differenza che nei palazzi, che rappresentano il volto urbano della fabbrica, tale principio compositivo è rapportato alla scala urbana piuttosto che a quella territoriale del paesaggio.

2 - Giovanni Marras e Marco Pogačnik (a cura di), *Giuseppe Samonà e la scuola di architettura a Venezia*, Il Poligrafo, Padova 2006

3 - Per tutti i progetti si veda: Guido Cortese, Tania Corvino, Ilhyun Kim (a cura di), *Giuseppe e Alberto Samonà 1923-1993. Inventario analitico dei fondi documentari conservati presso l'Archivio Progetti*, Il Poligrafo, Padova 2003



Centrale Termini Imerese, prospetto trasversale, da "Sicilia Elettrica" n. 38-39, 1963

Centrale Termini Imerese, prospetto longitudinale da Francesco Tentori, Giuseppe e Alberto Samonà, *Fusioni fra architettura e urbanistica*. Testo e Immagine, Torino 1996



La Sges, insieme con Samonà, con tutta probabilità pensò sin dall'inizio ad una strategia territoriale per il disegno di una "cintura" industriale e degli annessi centri direzionali. Una possibile lettura di tale vicenda è che, guardando a questo intervento come ad un unicum ed osservando le diverse funzionalità pensate dall'azienda, Samonà abbia voluto tradurre il binomio produttivo "scheletro principale" - "poli satelliti" (ossia opere primarie del sistema produttivo di energia - centrali minori, utili alla continuità di esercizio su tutta la rete) in termini di scelte architettoniche.

Probabilmente studiò una gerarchia dei materiali in base alla quale le centrali di Augusta e Termini, opere primarie, furono realizzate in cemento armato, quelle secondarie, ad esempio Trapani, in acciaio.

Se si volesse, ancora, estendere questo intento progettuale anche ai palazzi per uffici, si potrebbe ampliare questa lettura notando l'analogia, in termini materici, e dunque anche semantici, tra le due centrali "primarie" e quest'ultimi. Da qui l'idea che la Sges includesse nella parte fissa del sistema, lo "scheletro" appunto, anche i centri direzionali.

Il cemento armato, infatti, materiale permanente e pesante, ben rimandava all'idea di radicamento sul territorio, necessaria per quelle fabbriche considerate i punti portanti del sistema e lasciava spazio, inoltre, a maggiori sperimentazioni formali e cromatiche, tali da rendere le due centrali rappresentative della politica aziendale, ma anche gradevoli al pubblico. Il fin era quello

di mediare tra l'intervento impattante e la bellezza delle coste.

D'altro canto, le centrali secondarie, come quella di Trapani, erano realizzate con strutture più leggere ed esili, subordinate, quindi, da un punto di vista volumetrico alle prime.

Al di là di quelle che potrebbero essere le ipotetiche letture e interpretazioni di questa vicenda, è certo, però, che la maglia che ne costituisce l'impalcatura di base è ampia e complessa e lega in un'unica storia, senza soluzioni di continuità, l'oriente e l'occidente della nostra isola; un'attraversamento ideale che ci restituisce un affresco della Sicilia di quegli anni, costruito grazie alla singola storia che ciascuna di queste fabbriche narra.

La bella e maestosa macchina grigia di Termini fa parte di questa vicenda e ci racconta, in silenzio, una storia importante per la città di Palermo e per la Sicilia in genere.

Un po' di tempo fa mi sono resa conto che la stavano smantellando: pezzo dopo pezzo, la composta e compatta fronte non c'era più.

Obsoleta, certo e ormai inattiva da anni: la vecchia fabbrica era, in fondo, diventata inutile. Se si inquadra alla luce di una logica di progresso e di sviluppo del territorio, probabilmente, l'averla demolita risulta un fatto certamente giustificabile. Tuttavia, se si pensa alla storia di cui fa parte, "oscurando" la singola immagine si perde un pezzo di un racconto più vasto: questo si potrà probabilmente ricucire leggendo libri ed articoli ma, di certo, non saranno più i segni del territorio a restituircelo per intero. [•]